

**Isabella BARTOCCINI, Maurizia BERARDI, Maurizio COCCIA,
Leonardo FAVILLI, Giovanni MANUALI, Stefania MENICONI,
Alberto SIMONETTI, Claudio STELLA, Cecilia TACCHI,
Guglielmo TINI, Raffaella VILLAMENA**

DANTE ATTRAVERSO

Dialoghi e prospettive



***Serate dantesche* alla Biblioteca Jacobilli**

FOLIGNO 2021

ISBN: 978-88-946749-1-0

Redazione a cura di Antonio Nizzi

E-BOOK n.1 della Biblioteca *L. Jacobilli*



BIBLIOTECA JACOBILLI

Piazza San Giacomo 1 – 06034 FOLIGNO (PG)

Tel. 0742.340495

info@jacobilli.it; www.jacobilli.it

Tutti i diritti riservati da **Biblioteca L. Jacobilli**

Foligno novembre 2021

INDICE

Presentazione	p. 4
Il Programma	p. 6
GUGLIELMO TINI <i>Dante e il mondo classico. Il canto IV dell'Inferno</i>	p. 7
CLAUDIO STELLA <i>La suggestione poetica del Catone dantesco</i>	p. 12
CECILIA TACCHI <i>"Intra Tupino e l'acqua che discende". Il territorio e le generazioni</i>	p. 16
MAURIZIO COCCIA <i>Dante conteso Dante fraterno. Echi danteschi nella Foligno tra il sesto e il settimo centenario della morte</i>	p. 19
MAURIZIA BERARDI <i>Dante oggi al tempo del Covid. Insegnanti e studenti a confronto</i>	p. 36
GIOVANNI MANUALI <i>La Divina Commedia e i nuovi linguaggi</i>	p. 41
RAFFAELA VILLAMENA <i>Tecnologie e scienze mediche nella Commedia di Dante</i>	p. 52
LEONARDO FAVILLI <i>Smarginare il cosmo. Dante e la cosmonautica</i>	p. 60
ALBERTO SIMONETTI <i>"E quindi uscimmo ...". Arte e filosofia</i>	p. 64
ISABELLA BARTOCCINI <i>"Le cose tutte quante hanno ordine tra loro". I numeri nella Divina Commedia</i>	p. 74
STEFANIA MENICONI <i>Dante attraverso.... la geometria</i>	p. 89
Postfazione di ATTILIO TURRIONI	p. 108

Serate dantesche alla Biblioteca L. Jacobilli

DANTE ATTRAVERSO ... Dialoghi e prospettive

Gli insegnanti delle scuole di Foligno incontrano Dante
attraverso le discipline dei loro istituti

21 settembre

"CHE DEL VEDERE IN ME STESSO M'ESSALTO" (Inf. IV, 120)

Echi e suggestioni del mondo classico

Claudio Stella - Guglielmo Tini

(Liceo classico Federico Frezzi – Beata Angela)

28 settembre

"INTRA TUPINO E L'ACQUA CHE DISCENDE"(Par. XI, 43)

Il territorio e le generazioni

Maurizia Berardi - Maurizio Coccia - Cecilia Tacchi

(I.T.E. Feliciano Scarpellini)

30 settembre

"SOLO DA SENSATO APPRENDE / CIÒ CHE POSCIA FA D'INTELLETTO
DEGNO" (Par. IV, 41-42)

La tecnologia e i nuovi linguaggi

Giovanni Manuali - Raffaella Villamena (I.T.T. Leonardo da Vinci)

5 ottobre

"E QUINDI USCIMMO ..." (Inf. XXXIV, 139)

Arte e filosofia

Leonardo Favilli - Alberto Simonetti (I.P.I.A. Emiliano Orfini)

7 ottobre

"LE COSE TUTTE QUANTE /HANNO ORDINE TRA LORO" (Par. I, 103-104)

Il linguaggio dei numeri e la geometria

Isabella Bartoccini - Stefania Meniconi

(Liceo scientifico e artistico Guglielmo Marconi)

Introduce il prof. **Antonio Nizzi**

DANTE OGGI AL TEMPO DEL COVID

INSEGNANTI E STUDENTI A CONFRONTO

Volevo ringraziare innanzitutto i miei due colleghi, i professori Maurizio Coccia e Cecilia Tacchi, per avermi coinvolto in queste Serate dantesche. Dopo i loro interventi, il mio sarà ben poca cosa. Mi sento il nano che due giganti hanno voluto sulle loro spalle, e di questa stima li ringrazio immensamente. Sono parecchi anni che insegno, e da una decina a questa parte “*sperimento*” nelle classi seconde che di volta in volta mi si affidano, la lettura della Divina Commedia. Per intraprendere l’analisi del testo poetico che il programma propone, infatti, invito i ragazzi a leggere con me alcuni canti che scelgo per loro. Ogni volta lo propongo come un esperimento, e ogni volta lo introduco scusandomi con loro nel caso trovassero difficile questo tipo di approccio alla poesia. Perciò gli dico che sarà un tentativo e che se loro non se la sentono, si tornerà poi all’analisi dei testi proposti dalle Antologie (che comunque utilizziamo in parallelo).

Arriva sempre il momento dell’anno in cui gli chiedo di scegliere, e loro puntualmente desiderano continuare con la Divina Commedia. E una sorpresa ogni volta, e ciò conferma quanto sentano attuale il messaggio di un uomo vissuto settecento anni fa. Questa volta ho aumentato le mie attese, e anche le pretese, proponendolo di recente in due classi prime dell’Ite Scarpellini, poiché Dante era l’autore de “*i Colloqui Fiorentini*” dello scorso anno scolastico.

Quando inizio a spiegare, chiedo ai ragazzi il grande sforzo di tentare di guardare il mondo con gli occhi di Dante cercando, per quanto possibile, di comprendere la mentalità di quel mondo lì. Rispettare una certa visione del mondo e cercare di comprenderla, sono le condizioni per poter “*Ascoltare*” Dante.

Così, quel *Piè fermo* del canto primo dell’Inferno, che *sempre era il più basso*, non dice solo che Dante sta salendo un monte, ma se il piè fermo, in un mondo cavalleresco che sa ben usare la spada, è il piede sinistro (chi oggi pratica scherma lo sa bene), Dante ci sta dicendo di essere zoppo. Sta cercando la via di uscire dalla selva e sale il monte “*Sì che il piè fermo sempre era il più basso*”; ci dice dunque che è zoppo. Ma perché? Zoppicare, essere imperfetti fisicamente, è il modo di denunciare anche una ben più complessa bruttura, che è quella dell’anima, di chi si perde nella selva oscura.

Se tutto il mondo di Dante è carico di *Simboli*, allora simbolica è anche la ripetizione di certi suoni. Facciamoci caso. Nella seconda terzina del primo canto leggiamo: “*esta selva selvaggia e aspra e forte*”. A rileggerla più volte e a voce alta ci si accorge che quel suono che si ripete, la esse in quasi tutte le

parole, imita il movimento di un serpente che si insinua e striscia in questa selva oscura. E serpente sappiamo bene anche noi a cosa associarlo. E' bastato un suono per evocare che quel luogo di morte è portatore di perversione e dolore.

Il centro di questo viaggio nel tentativo di comprendere i meccanismi del cuore e della mente da parte di Dante è proprio l'uomo, in particolare l'uomo in viaggio verso Dio. Se parla dell'uomo, credo fermamente nel fatto che ha qualcosa da dire a me ora.

Per farvi capire questo *Incontro con l'Autore* ho scelto il canto II del Purgatorio. L'ho scelto perché in qualche modo mi colpisce alla luce del momento presente.

Dante e Virgilio sono appena giunti sulla spiaggia del Purgatorio. *"Tra l'inferno e la montagna del Purgatorio che è il Regno della Salvezza, c'è come una spiaggia di sosta, di consolazione dalle stanchezze e dall'affanno sofferti"*. In questo luogo, infatti, Dante trova proprio consolazione nell'incontro con l'amico e musico Casella, che gli va incontro abbracciandolo e al quale chiede di cantare per lui.

"Quello con Casella è solo il primo di molti incontri con amici artisti che segnano il purgatorio- Qui amicizia e arte saranno solidamente presenti. Qui infatti troviamo tutto ciò che è umano nel miglior senso del termine: dolcezza di sentimenti, speranza, pietà, devozione. Stima. Qui l'amore, non la giustizia, è la misura del peccato".

All'uscita dall'Inferno, succede che Dante incontra un amico. Lì per lì non lo riconosce ma è l'amico che lo precede, e che gli va incontro abbracciandolo. Di cosa si ha bisogno quando si esce dal proprio inferno? Dell'abbraccio di un amico, e non di uno qualsiasi. Casella, infatti, era solito mettere in musica i versi di Dante. Perciò Dante gli chiede di cantare per lui. Ha bisogno di un dolce ristoro, dopo le fatiche e il dolore provato in quel luogo senza stelle da cui proviene. Noi tutti, uscendo dopo i vari lockdown, abbiamo fatto lo stesso. Abbiamo cercato l'abbraccio di un amico, specialmente di quello che *"porta la nostra musica dentro di sé"*.

Ecco, è su questo punto che lascio la parola ai ragazzi, su questo punto ho chiesto loro di confrontarsi con Dante e cercare di capire che cosa ha da dire loro, oggi.

Così hanno scritto alcuni miei alunni:

"Anche io come Dante spesso mi sento spenta e perciò ho bisogno di un amico che mi ricordi le parole della canzone che ho nel cuore, che ogni tanto stento a ricordare; è quello che Casella fa con Dante. Ricordarsi della musica che abbiamo dentro è un modo per sentirsi vivi e leggeri. Uno dei momenti più brutti per me è stato il periodo del lockdown. Una volta uscita di casa, anch'io non

vedevo l'ora di rivedere le mie amiche per dar loro un grande abbraccio e poter cantare insieme".

O ancora: "L'esilio di Dante è solitudine, come quando siamo rimasti ognuno nelle proprie case. Anche noi all'improvviso non avevamo più niente: niente scuola, niente sport, niente amici, niente compagnia. E' stato un esilio, non dalla nostra patria, ma dalle nostre abitudini".

Eppure, "Dante prende la forza dalla stima che ha nelle sue guide", ed è per rivedere Beatrice, "per tornare dal suo affetto più caro, che compirà questo viaggio". Così anche noi abbiamo bisogno di ricominciare a sperare e a progettare.

O ancora: "Dante ha ben chiaro lo scopo per cui scrive la sua opera: come dice lui stesso, vorrebbe "remove vivere in hac vita de statu miseriae et perdere ad status felicitatis", cioè vorrebbe togliere noi viventi da una condizione di miseria, di peccato e tristezza, e accompagnarci verso la beatitudine. Dante vuole quindi farci intraprendere questo viaggio con lui, vuole renderci consapevoli di cosa l'uomo può essere capace di fare nel momento in cui raggiunge l'apice dei suoi limiti, e trova la libertà. Chiunque legga la Divina Commedia, non si aspetta niente meno di questo".

"All'uscio del mio Inferno anch'io intravedevo le stelle. Quelle stelle erano i miei amici, che hanno "sempre cantato per me, "ricordandomi di non mollare mai. Anche per me, come per Dante, un amico è tale se ha dentro di sé la tua canzone, ed è cantando per te che ci sarà sempre, anche nel momento del bisogno".

La vita non è nulla di diverso da un eterno limbo, un continuo vagare fra la beatitudine e la dannazione eterna. Gli uomini non sono altro che corpi, colmati da silenzi, ed hanno anime che forse li hanno abbandonati ancor prima della loro nascita. La vita non è nulla di diverso da un giardino dove al posto dell'erba alta e fresca vi sono delle spine. E se siamo stati sottratti al nulla, per il fatto stesso che esistiamo, siamo una cosa grande. L'unica cosa certa, forse, è il dolore.

Ci vuole forza per ignorare il dolore, continuare a vagare nella vana speranza di dare un senso a tutto ciò. Forse la vita un senso nemmeno lo ha, in effetti. Dobbiamo vagare oltre con la mente, visitare mondi alternativi ed alle volte proibiti per sentirci a casa.

Forza. "Forza" è quello che chiediamo, "forza" è quello che vogliamo. Perché il limbo può divenire giungla dove i deboli possono soccombere. E non è debole chi soffre, ma chi non cerca un motivo per smettere di soffrire. Lottare, che si

faccia contro terze persone o contro se stessi, è necessario. Non si può continuare a vivere senza uno stimolo, senza una forte emozione che ci ricordi di essere vivi.

Ci chiediamo se si può uscire dal limbo, o se si debba trovare un posto felice pur restando sospesi. Un sorriso, un abbraccio o una carezza: semplici gesti possono diventare una specie di luogo astratto ma perfetto. Ognuno di noi ha una battaglia da portare avanti e mille racconti di guerre vinte di cui parlare, davanti ad una fiamma calda ed ardente, in una triste e fredda notte invernale. Anche le battaglie più piccole, sommate le une alle altre, diventano imprese straordinarie. "Guerriero" non è solo chi continua a vivere nonostante una malattia, "guerriero" è chi trova la forza di sorridere anche durante i giorni più bui. E sono quei sorrisi la cosa più bella che ci viene regalata, il bene che noi stessi troviamo all'interno di una giornata che non viene sprecata.

Nella nostra esperienza anche noi abbiamo avuto a che fare con una selva oscura. Per trattar del ben ch'io vi trovai vi parleremo della depressione e di tutti gli sforzi che qualcuno fa per poter sorridere. Vi parleremo del dolore, dell'ansia costante e di come le medicine aiutino a non crollare. Medicina importante è anche l'amore. L'amore più importante, però, è quello che proviamo per noi stessi. Nessuno ci amerà se non saremo i primi a farlo e noi, pur essendo apprezzati da un'infinità di persone, finiremo sempre col disprezzare il nostro riflesso allo specchio. Non tutti, però, sono in grado di amarsi. Per amare serve tanto tempo, per smettere di farlo purtroppo no. Dante si ama, lui ha piena stima di se stesso. Preferisce stare in esilio piuttosto che scusarsi per un errore che non reputa di aver commesso. Solo Davanti a Beatrice abbassa lo sguardo mentre lei lo rimprovera per aver perso tempo e si sottovaluta, perché è quello che gli dice lei.

*"Guardaci ben! Ben son, ben son Beatrice.
Come degnasti d'accedere al monte?
non sapei tu che qui è l'uom felice?"*

Di Dante ci colpisce la sua immensa forza di volontà e la capacità di credere fortemente in qualcosa. Quel Qualcosa per lui si chiama Dio. Eppure Dio nessuno lo ha mai visto, non lo si percepisce, non lo si vede e non ci si può parlare. Dante ci crede lo stesso, è una forza che lo spinge ad andare avanti, fino a fargli abbracciare il suo esilio su questa terra.

*"...fede è sustanza di cose sperate
e argomento de le non parventi;
e questa pare a me sua quiditate"*

Se uscire dall'Inferno è stato possibile a lui, forse lo è anche per noi.

Concludo con un ultimo intervento sempre frutto di questo lavoro di paragone, di riflessione. Con e Sull'autore da parte di uno studente, che scrive: *“se attraversiamo i nostri inferni e purgatori personali con l'onestà che ci fa vedere il poeta, allora saremo capaci di compassione nei confronti degli altri, soffriremo e piangeremo con loro. Scopriremo quanto sia più bello amare il prossimo e avere misericordia, piuttosto che giudicare. Solo così il dramma umano si tramuta in comoedia a lieto fine. Perché in fondo gli altri siamo noi”*.

Maurizia Berardi

Con gli studenti: Vanessa, Aurora, Tatiana, Sofia, Nicolas, Layla, Gabriele,
Nicole, Erica